E’ così che partiamo, da un testo tratto da “Sorella Outsider” di Audre Lorde: femminista, nera, lesbica, morta di cancro al seno e tanto altro ancora. Una scrittura appassionata e viva quella di Lorde che parla di rabbia, la descrive, la sviscera e la pone come base della propria vita. Una rabbia che parte dal profondo, che inizialmente non riesce a trovare uno sfogo né una direzione, ma che successivamente diventerà virale per tutta l’esistenza della scrittrice e poetessa.

Ed è la stessa rabbia che accompagna molte persone militanti e molte femministe, una rabbia che oggi non è possibile nemmeno raccontare, perché considerata lontana da ciò che è accettabile in uno stato socialdemocratico e in una società basata su un ipotetico valore della non-violenza, mentre sulla vita di ognuno e di ognuna di noi vengono commesse le peggiori nefandezze in nome del capitale e in nome dello Stato.

Il patriarcato oggi si esprime liberamente nella violenza del neoliberismo e nel mercato del lavoro, nella prona accettazione di una società fintamente pacificata oppure pacificata a tutti i costi a suon di manganelli e tintinnare di manette, nell’obbligo alla legalità anche quando assurda e sbagliata, nella creazione di una norma innaturale e inesistente per ogni nucleo familiare.

Il patriarcato sì che può esprimere la propria violenza legalizzata, ma noi non possiamo esprimere la nostra rabbia perché finiremmo immediatamente per essere quelle e quelli sbagliati, quelli e quelle che non hanno capito niente, i violenti, i delinquenti. E’ per questo motivo ad esempio che nell’ultimo mese i giornali e le istituzioni locali hanno cercato di convincerci che alcuni dei nostri amici e compagni sardi che sono partiti per la Siria o che stanno dalla parte delle donne e degli uomini curdi, stanno provando una rabbia sbagliata contro l’Isis e infatti sono stati chiamati “terroristi”.

Anche il femminismo non può più esprimere la propria rabbia: oggi si fanno battaglie emancipazioniste su astronaute che vanno nello spazio, tasse sugli assorbenti, la libertà di fare questo o fare quello, e vestirsi come si vuole e accettare il proprio corpo e il salario deve essere uguale per uomo e per donna. Peggio ancora, si è ormai riusciti a incanalare ogni istanza di ribellione all’interno della socialdemocrazia con la creazione di quote rosa nel cuore del sistema patriarcale. Ma stasera non abbiamo voglia di discutere di riformismo, di concessioni, di leggi e di diritti così come l’indignazione da tastiera non ci interessa, la delega non ci interessa, la tutela come soggetti deboli (povere donne indifese) non ci interessa.

In questo incontro noi invece vogliamo parlare di quella rabbia, del recupero della memoria del femminismo, dell’idea di rivoluzione e della violenza intesa come ribellione e autodeterminazione. Vogliamo parlare del conflitto contro il patriarcato fino alla sua eliminazione e non della prona accettazione del sistema che porta all’inclusione.

Vorremmo avere di nuovo il controllo sulla nostra rabbia e considerarla come abbiamo sempre fatto, come qualcosa di naturale e di vitale connaturato alle nostre esistenze perché il personale è politico e noi rifiutiamo l’idea violenta di essere frammentati, spezzettati, divisi/e in compartimenti stagni tra lavoro, scuola, famiglia, impegni come vorrebbe il patriarcato.

La realtà che viviamo ogni singolo giorno è la lotta contro la violenza sistemica dello Stato e del capitale e rifiutiamo l’idea che la violenza sia individuale e caratteristica di chi è oppresso.

Se vogliamo distruggere la totalità del sistema dobbiamo porre una rottura, dobbiamo rapidamente articolare un grande spacco tra la politica di assimilazione e la lotta per la liberazione. Abbiamo bisogno di riscoprire la nostra identità di rivolta e di ribellione, dobbiamo distruggere le costruzioni della normalità e creare piuttosto una posizione basata sulla nostra alienazione dalla normalità, una capace di distruggerla Dobbiamo usare le nostre posizioni per istigare la frattura non solo dalla maggioranza assimilazionista ma dal capitalismo stesso. Queste posizioni possono diventare strumenti di una forza sociale pronta a creare una completa rottura con questo mondo.

Spazio Antifascista Nuoro